

Neil Armstrong

Il presidente statunitense Barack Obama così ha commentato la scomparsa avvenuta lo scorso 25 agosto, del primo uomo che mise piede sulla Luna. "Michelle e io siamo profondamente colpiti dalla morte di Armstrong. Neil è stato tra i più grandi eroi americani, non solo del suo tempo, ma di tutti i tempi. Quando lui e il suo equipaggio atterrarono sulla Luna

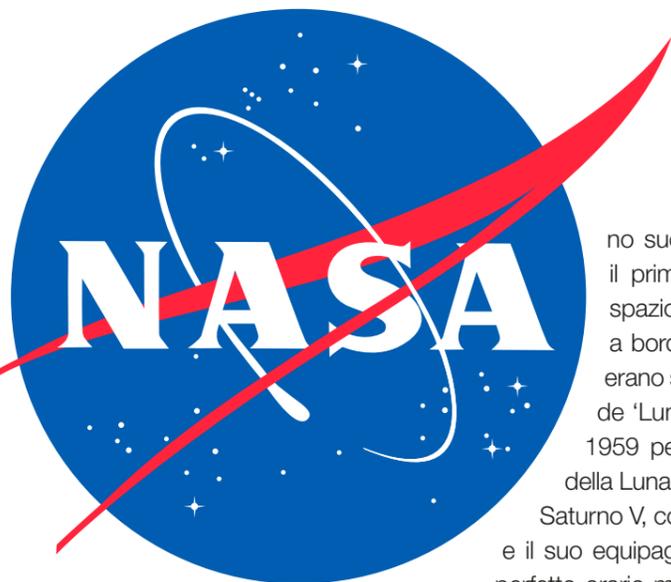
si realizzarono le aspirazioni di un'intera nazione. Dimostrarono come lo spirito americano può andare oltre l'inimmaginabile e che niente è impossibile. Oggi lo spirito pionieristico di Neil vive in tutti quegli uomini e quelle donne che hanno votato le loro vite alla scoperta dell'ignoto. Si tratta di un uomo che ci ha insegnato l'enorme potere di un picco-

lo passo". Quest'ultimo inciso di Barack Obama non è per nulla casuale. Si riferisce ad una frase che ha segnato la storia del Ventesimo secolo, famosissima e che ha dato lo spunto a una controversia linguistica ancora irrisolta. Quella pronunciata da Neil Armstrong il 21 luglio 1969 quando il piede di un essere umano, il suo, toccò per la prima volta il suolo lunare: *"Questo è un piccolo passo per un uomo, ma un gigantesco balzo per l'umanità"*.

Neil Armstrong, comandante della missione 'Apollo 11', apre di fatto una nuova pagina della storia. Il 20 luglio del 1969, il mondo intero è col fiato sospeso. Il modulo lunare 'Eagle' con a bordo il comandante Neil Armstrong e il pilota Edwin Aldrin si separa dal 'Columbia' dove resta il pilota Michael Collins, per scendere sulla superficie del nostro satellite. Una missione fino a poco tempo prima da pura fantascienza. Sono le 20:17:40 UTC, il comandante Armstrong prende il controllo manuale del modulo e lo adagia sulla superficie della Luna. L'approdo, mai sperato fino a quel momento, è nella parte meridionale del Mare della Tranquillità, circa venti chilometri a sud-ovest del cratere Sabine D. È un approdo scelto dalla Nasa perché ritenuto abbastanza piano e liscio in base ai rilevamenti realizzati dai lander 'Ranger 8' e 'Surveyor 5', così come dalle mappe tracciate dal 'Lunar Orbiter'. Alle 2:56 UTC, mentre in Italia gli orologi segnano le 4,56 minuti e 15 secondi del 21 luglio 1969, sei ore e mezza dopo aver toccato il suolo con la sonda, Neil Armstrong è sull'ultimo gradino della scaletta del Lem 'Eagle'. Allunga la gamba. Esita un attimo. *"Ora scendo"* assicura però l'astronauta al centro di controllo a terra di Houston. Poi pronuncia la celebre frase, citata da allora in tutti i libri di storia. E finalmente poggia il suo piede sinistro sulla polverosa super-



CAIRO EDITORE



ficie della Luna. È il primo uomo a sbarcare su un corpo celeste fuori dalla Terra. Poco dopo scende anche l'astronauta Edwin Aldrin.

La prima permanenza sulla Luna dura due ore, trenta minuti e venti secondi. "Se la missione chiamata 'Apollo 11' avrà successo, l'uomo realizzerà il sogno, inseguito a lungo, di camminare su un altro corpo celeste": quarantatré anni fa, era questa la promessa della prima missione spaziale che avrebbe portato l'uomo sulla Luna. Così la NASA l'aveva presentata ai giornalisti arrivati a Cape Canaveral (Florida) per seguire il lancio del Saturno V che portava nello spazio il comandante della missione 'Apollo 11', Neil Armstrong, il pilota del modulo di comando Michael Collins e il pilota del modulo lunare, Edwin Aldrin, più noto come Buzz. Armstrong e Aldrin erano gli astronauti destinati a camminare sulla Luna. Con i suoi centodieci metri di altezza, un diametro di dieci metri e pesante oltre duemila tonnellate, il Saturno V era un gigante silenzioso sulla rampa di lancio 39A del 'Kennedy Space Center'; la navetta 'Apollo 11' con i tre uomini era rannicchiata sulla sommità. Era il simbolo di una America decisa ad accaparrarsi il primato più importante della sua più che decennale corsa allo spazio contro l'Unione Sovietica. Nel 1957 l'URSS aveva stupito il mondo con il 'bip' del primo satellite artificiale, lo 'Sputnik', l'an-

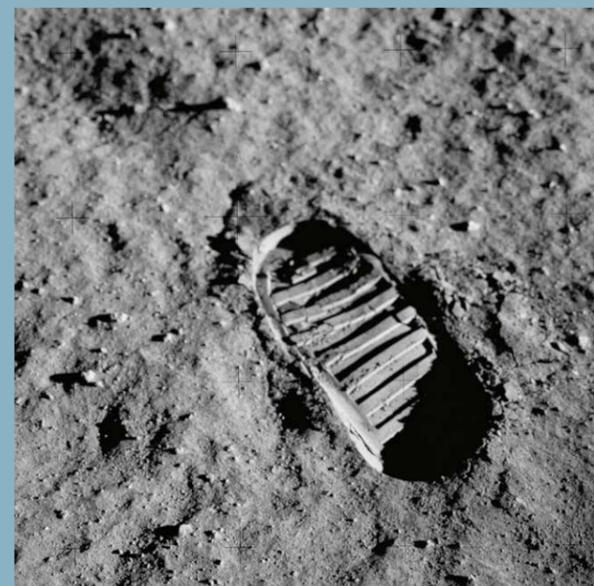
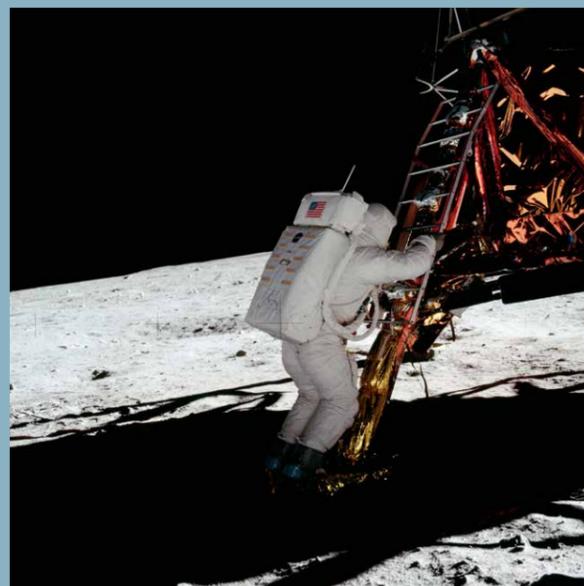
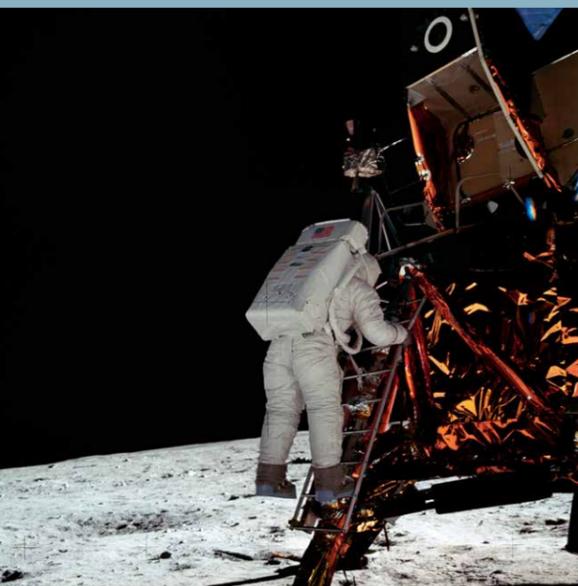
no successivo aveva spedito il primo essere vivente nello spazio, con la cagnetta Laika a bordo dello 'Sputnik 2'. Ed erano sovietiche anche le sonde 'Luna' lanciate a partire dal 1959 per studiare la superficie della Luna e il suo lato nascosto. Il Saturno V, con la navetta 'Apollo 11' e il suo equipaggio, vennero lanciati in perfetto orario mercoledì 16 luglio 1969 e arrivarono nell'orbita lunare sabato 19 luglio. Quando Neil Armstrong domenica 21 luglio mosse il primo passo sul suolo lunare la logorante battaglia spaziale tra USA e URSS ebbe un incontrastato vincitore. I sovietici però non si arresero e cominciarono a lavorare alla prima stazione spaziale, la 'Salyut', che lanciarono il 19 aprile 1971. Solo qualche anno dopo ci furono le prime aperture alla collaborazione: il simbolo della fine della guerra fredda spaziale fu, nel luglio 1975, l'aggancio fra 'Apollo 18' e 'Soyuz 19' nella prima missione spaziale congiunta USA-URSS. Ma riavvolgiamo la pellicola e torniamo alla prima passeggiata lunare di Armstrong e Aldrin. "Quell'esperienza è stata così breve e abbiamo lavorato a un ritmo così serrato che quasi tutti i miei ricordi li devo alle foto e ai video", dirà Aldrin a distanza di molti anni da quell'impresa epocale. Nelle due ore e mezza trascorse sulla Luna i due astronauti lavorarono per raccogliere ventidue chilogrammi di rocce lunari, ma sono indimenticabili le immagini delle prove che i due, protetti dalle immense tute bianche e dai caschi, facevano per scoprire l'andatura ideale per spostarsi sul suolo lunare: piccoli passi, brevi corse, saltelli. Poi alzarono la bandiera americana, tenuta di-

spiegata da un'asta orizzontale, e lasciarono sul suolo lunare la targa con le tre firme dell'equipaggio e quella dell'allora presidente Richard Nixon. Sulla targa era scritta la frase: "Qui uomini del pianeta Terra fecero il primo passo sulla Luna. Luglio 1969 d.C. Siamo venuti in pace per tutta l'umanità". Ora che Neil Armstrong è morto a ottantadue anni, per le complicazioni seguite a un intervento al cuore, molte delle cose che avremmo voluto sapere su quello straordinario viaggio e su quella altrettanto straordinaria frase, se ne sono andate con lui. Di tutti gli astronauti del programma 'Apollo', che inviò sei equipaggi sulla Luna dal 1969 al 1975, Armstrong è stato il più sfuggente, il più riservato e il più misterioso. Il comandante Neil non era un eroe facile. Era anzi un personaggio molto schivo e molto chiuso. Grandi scrittori come Norman Mailer e Tom Wolfe, narratori magnifici dell'epopea spaziale e dei suoi disincanti, e la stessa Oriana Fallaci, lo raccontarono come un memorabile pilota, forse il più bravo di tutti i tempi, ma anche come un uomo ai limiti del banale. Pure dalla lettura del libro



Lancio di 'Saturno V' e allunaggio LEM 'Eagle'



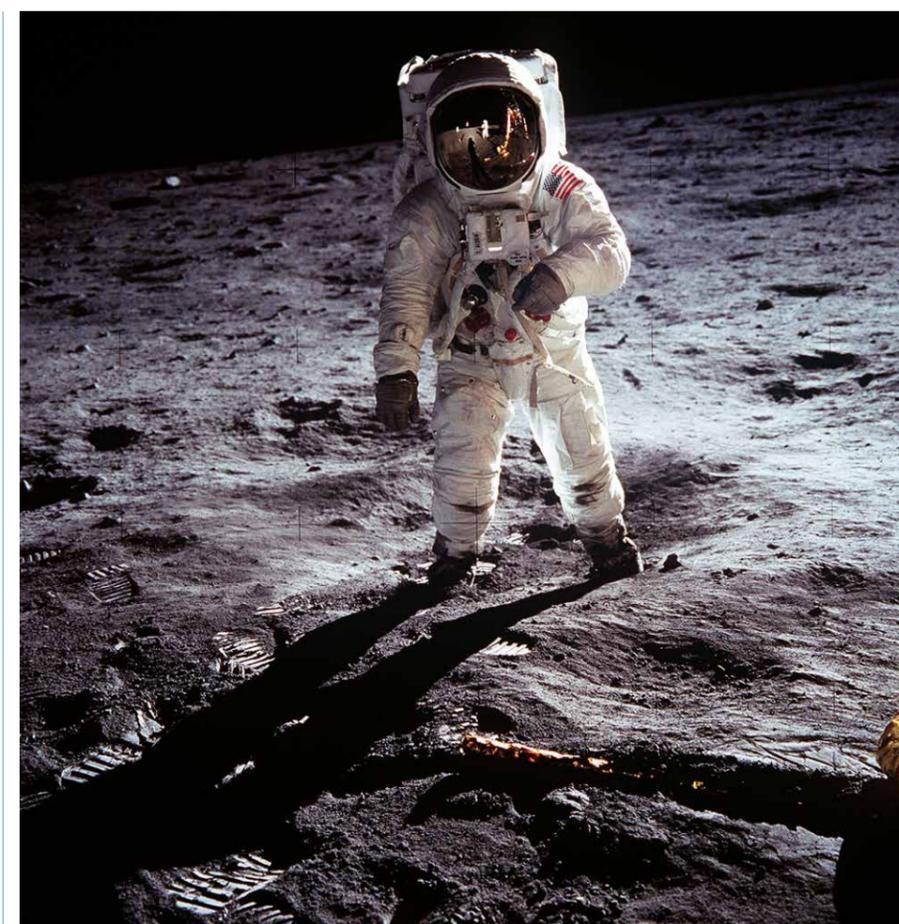
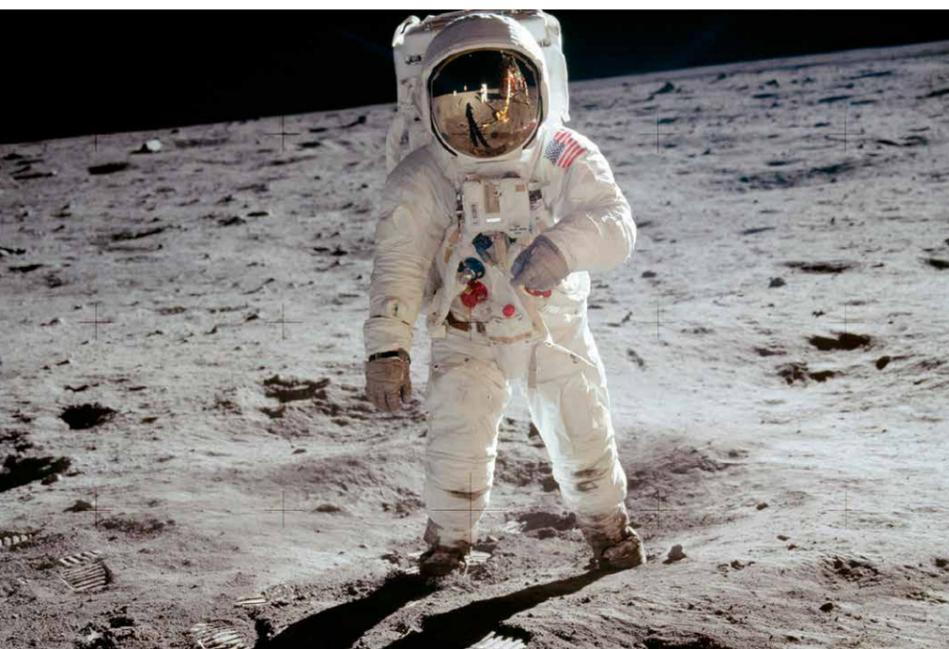


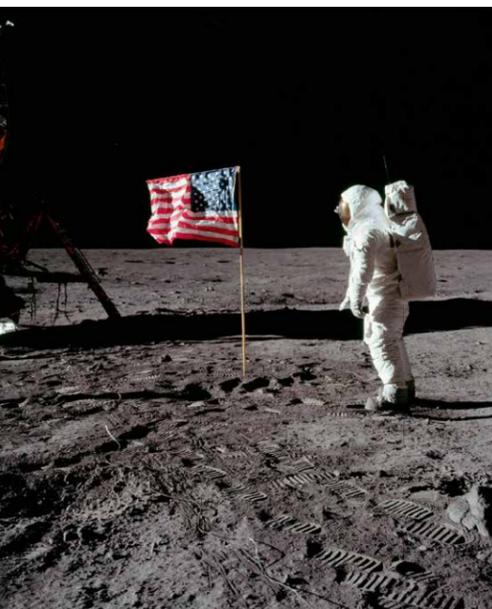
'First Man' una dettagliatissima biografia autorizzata dallo stesso Neil Armstrong e scritta dallo storico della NASA, James Hansen, emerge la figura di un uomo dalla disarmante normalità. Altri astronauti erano noti per le loro eccentricità o per i loro eccessi. Neil era quanto di meno eccentrico si possa immaginare. Si era distinto nei corsi di preparazione del progetto 'Apollo' come il più freddo, il più

lucido, il più affidabile tra gli astronauti: con lui non si rischiavano errori, cadute grossolane e neppure l'enfasi. Neil Armstrong era un robot. Persino le sue parole più famose, quelle pensate e ripensate e poi pronunciate dopo la faticosa prima zampata sulla grigia sabbia lunare, gli costarono una fatica immane: forse, più che tutta la missione. In questo articolo ripropongo anche alcuni frasi

estrapolate dai 'coccodrilli' – talvolta toccanti e comunque univoci nel descrivere l'astronauta e l'uomo Neil Armstrong – che importanti giornalisti gli dedicarono all'indomani della sua scomparsa. Un ritratto esaustivo di Neil Armstrong lo tratteggia pure il giornalista Andrew Smith nel libro 'Polvere di luna. La storia degli uomini che sfidarono lo spazio' edito in Italia da 'Cairo Editore'; libro che di seguito ripropongo per stralci. "... da quanto ho letto e sentito, cercare di descrivere Neil Armstrong è come guidare di notte nella nebbia. Ci sono contorni e indizi di qualcosa di solido, ma se provi a illuminarlo la luce ti ritorna indietro e, alla fine, vedi solo quello che ti figuri di vedere: il bagliore riflesso delle tue personali aspettative. E io mi chiedo che cosa vedrò, sempre che riesca a vedere qualcosa ... Non serve essere un psicologo amatoriale per rintracciare le origini di tutto questo nell'infanzia. Neil Armstrong, nato il 5 agosto 1930, era il maggiore di tre figli, con una madre casalinga e un padre che lavorava come revisore dei conti per lo stato dell'Ohio. Il lavoro pa-

terno comportava l'ispezione dei registri contabili di una sola contea nel corso di un anno, al termine del quale la famiglia caricava la macchina e si spostava nella contea successiva, dove cercava un'altra casa ammobiliata da affittare. Stringere amicizie forti doveva sembrare doloroso e insensato, soprattutto perché la famiglia pareva costituire un'alternativa stabile e sicura. Sua madre amava i libri e la musica, gli insegnò a leggere prima che cominciasse la scuola e fece in modo che prendesse lezioni di pianoforte non appena la famiglia poté permetterselo. Anche il padre era premuroso: permise al figlio di saltare il catechismo domenicale per un primo volo in aeroplano una volta che ci fu un pilota in visita in città, e quando Neil entrò nei boy-scout, fece l'aiuto capo scout. Da bambino Neil era appassionato di aeromodellismo, ma quando andò alle superiori (nel frattempo la famiglia si era stabilita a Wapakoneta), secondo le testimonianze, fiorì. Trovò un lavoretto alla panetteria locale, e con quei soldi si comprò un corno baritono e si unì alla banda della scuola, fece parte del

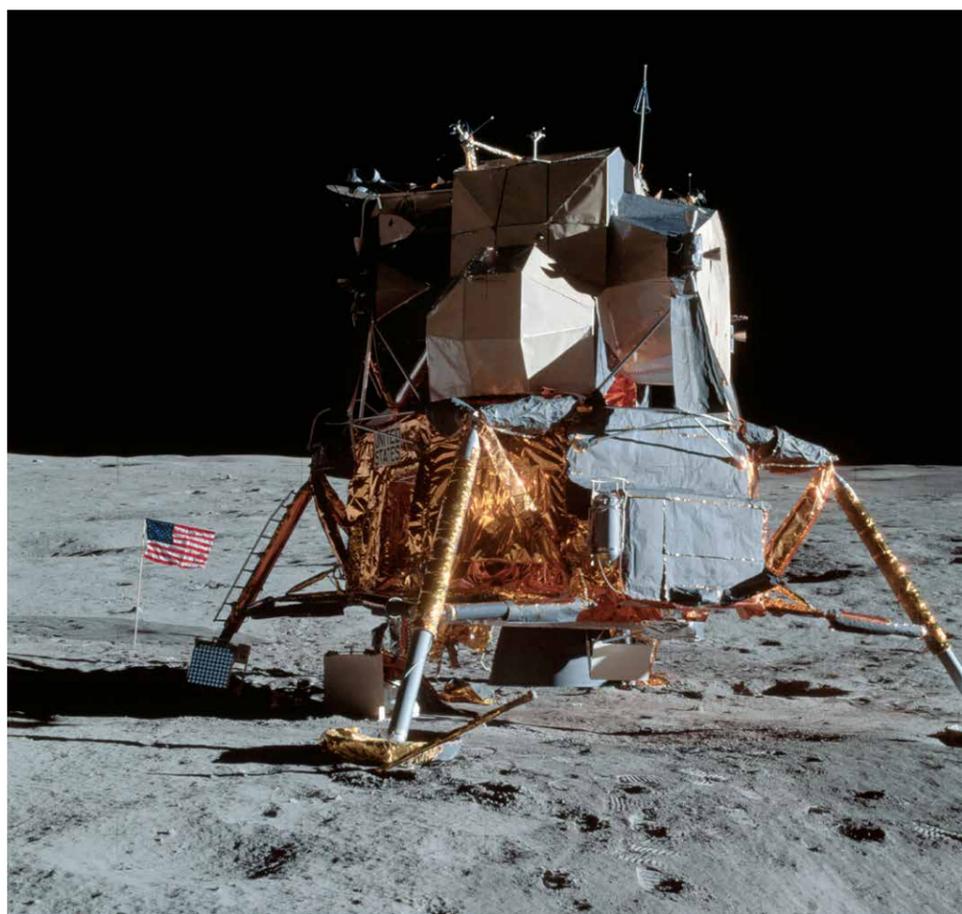




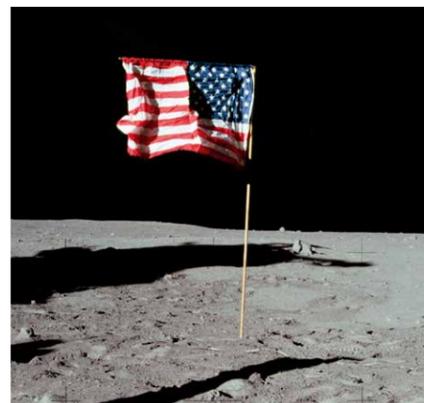
NACA a Edwards, nel 1956. Nel 1957 nacque Eric, e due anni dopo Karen. Quando la NASA prese i primi astronauti, nel 1959, Neil seguì la linea della 'cane in scatola' e non fece domanda, perché in aereo era un artista, capace di controllare una macchina da venti tonnellate a una velocità di 'mach 1.5' con la delicatezza e la grazia con cui un pittore impugna un pennello. Rimase invece a Edwards e pilotò per sette volte l'ormai leggendario aerorazzo 'X-15', portandolo a sessanta chilometri di quota e a una velocità di milleottocento metri al secondo. Quando nel 1962, fu annunciata la seconda informata di astronauti, però presentò la domanda e fu selezionato tra un ventaglio di duecentocinquante persone, uno dei due civili del gruppo. Dev'essere stato un anno scombuscolato e strano, a casa Armstrong; tre mesi

prima, il giorno del loro sesto anniversario di matrimonio, Karen era morta di un tumore al cervello inoperabile. Un altro figlio, Mark, nacque nel 1963. Nel 1966 Armstrong divenne il primo civile a volare nello spazio (con il 'Gemini 8' insieme a David Scott). A quell'epoca già irritava i giornalisti, uno dei quali borbottò: "Disdegna i discorsi sulle persone: preferisce parlare di idee e materiali". Subito prima della missione 'Apollo 11' il 'Journal Herald' di Dayton, nell'Ohio, gli chiese come si sentiva ad avere l'opportunità di essere la prima persona a camminare sulla Luna. *"Certamente non starò a dire che non provo alcuna emozione a pensarci – confessò – perché non sarebbe reale ... Non penso molto agli aspetti emotivi"*. Il figlio Mark fu più eloquente, quando disse: "Il mio papà andrà sulla Luna. Ci metterà tre giorni ad

consiglio studentesco, recitò nel gruppo teatrale, cantò nel coro e, per un breve periodo, suonò in un gruppo jazz chiamato 'Mississippi Moonshiners'. I suoi insegnanti in seguito lo ricordano come un allievo eccellente, un perfezionista, con una forte passione per la matematica, le scienze e l'astronomia. Un vicino da cui Armstrong aveva preso in prestito il telescopio lo ricorda educato, brillante e silenzioso. Prese il brevetto di pilota e si diplomò a sedici anni, poi vinse una borsa di studio della marina per studiare ingegneria aeronautica a Purdue. Si narra che quando arrivò la notizia dell'accettazione sua madre fu così sorpresa dal suo grido di gioia da lasciarsi cadere un vaso sul piede e zoppicò per giorni. Poi fu chiamato in Corea, dove una volta fu costretto a lanciarsi con il paracadute, un'altra riuscì a riportare alla base un aeroplano con un'ala semidistrutta e ottenne tre medaglie al valore; tornò a Purdue e nel 1952 conobbe Janet, ma ci mise due anni per invitarla a uscire. Neil non era precipitoso in nulla. Quindi ottenne un lavoro come pilota collaudatore alla



Bandiera e targa lasciate sulla luna



arrivarci. Un giorno voglio andare sulla Luna con il mio papà". Come tutti noi, Mark non avrebbe mai avuto la sua opportunità ... al lancio dell'"Apollo 11" assistettero circa ventimila VIP, tremilacinquecento giornalisti accreditati e un pubblico di oltre un milione di persone. Dopo un conto alla rovescia durato cinque giorni, i telespettatori che lo seguirono in tv furono addirittura un miliardo. Dicevano che una persona su sette nel mondo avrebbe visto il primo passo dell'uomo sulla Luna, quando ci sarebbe stato, e anche l'equipaggio avvertiva la tensione ... secondo tutti quelli con cui ho parlato, al momento del decollo la maggior parte delle persone piangeva. A una conferenza stampa subito dopo il lancio, Wernher von Braun lo definì il momento più importante dell'umanità ... mentre si avvicinavano alla Luna, una vista imponente che intimidiva, persino la



voce di Armstrong sembrava eccitata e, una volta allunati, nessuno sapeva precisamente dov'erano ... Naturalmente Armstrong era un grande, grandissimo pilota, ma doveva essere interiormente molto insicuro visto che non riuscì mai a interagire con la stampa. Non riuscivano mai a parlargli. Si indisponeva non appena gli si rivolgeva la parola, perché quella domanda, direi qualunque domanda, lo irritava. La situazione non migliorò dopo che il primo esploratore lunare tornò sulla Terra. Le cronache giornalistiche lasciano intendere che fu subissato di offerte da agenti, produttori cinematografici e aziende che volevano fargli firmare contratti di sponsorizzazione; tranne alcune offerte, le rifiutò tutte. Nella sua città natale a Wapakoneta, nell'Ohio, si sta-

va già progettando un museo e le sue immagini erano ovunque: ricevette decine di migliaia di lettere, incluse lettere d'amore e missive di odio, mentre nelle rubriche di pettegolezzi lo si associava di continuo a stelline di Hollywood. Invece di approfittarne, accettò un lavoro d'ufficio alla NASA, poi prese un master alla 'University of Southern California', prima di tornare nel suo Ohio come professore di ingegneria aerospaziale alla 'University of Cincinnati', dove rimase fino al 1979, facendo il pendolare da una fattoria comprata nella vicina Lebanon. Dopo l'insegnamento ci furono gli affari: una lista di anonime aziende trovarono pregevoli il suo profilo e la sua propensione alla precisione a livello di consiglio di amministrazione. Per un po' partecipò a una





Richard Nixon con l'equipaggio di 'Apollo 11' in quarantena



Parata d'onore a New York e l'equipaggio di 'Apollo 11' con il segretario dell'ONU, U Thant



conferenza stampa all'anno, senza però mai concedere interviste e, alla fine, la sua presenza pubblica svanì progressivamente. L'ex reporter di 'Life', Dora Jane Hamblin, disse che Armstrong era capace di una 'rabbia fredda, a denti stretti', aggiungendo però che la riservava perlopiù a coloro che sembravano voler approfittare di lui. Nel 1976 un articolo del 'Cincinnati Post', intitolato 'L'eroe invisibile di Cincinnati', riferiva dell'angustia suscitata in lui da un annuncio che pubblicizzava i festeggiamenti dello 'Earth Day' all'università, in cui si prometteva la partecipazione del 'nostro navigatore spaziale'. "Quanto ci vorrà ancora perché io smetta di essere noto come un navigatore spaziale?" si dice abbia sbottato. Per il venticinquesimo anniversario del primo allunaggio, nel 1994, sul 'Cincinnati Post' comparve un altro pezzo, questa volta intitolato 'In cerca dell'uomo della Luna', in cui si sosteneva che 'per la maggior parte dei vicini, Armstrong potrebbe anche essere l'uomo sulla Luna'. Il 'New York Times' si accodò con: 'Nell'Ohio rurale, Armstrong vive tranquillo sul suo lato nascosto della Luna'. E infatti, quasi nessuno si era accorto che lui e Janet, che era stata sua moglie per trentotto anni, avevano divorziato pochi mesi prima. In luglio si mormorò che si fosse già risposato, ma nessuno poté accertarlo, perché i documenti del tribunale erano secretati. Il reporter del 'New York Times' scoprì che la gente di Lebanon non gli rivolgeva la parola, ma durante la settimana di festeggiamenti per l'anniversario a Wapakoneta, alcuni cittadini espressero il loro disappunto perché si era rifiutato di intervenire. Persino alla NASA ci fu chi si offese per i suoi rifiuti a firmare autografi. Malgrado tutto, i pochi amici del primo uomo sulla Luna insistono nel descriverlo come una persona calorosa, leale e amichevole ...".

Dopo la Luna, Neil Armstrong non volle più partecipare ad altre missioni spaziali, si ritirò in un cono d'ombra e lasciò ai suoi compagni i riflettori della celebrità. Michael Collins, che si era limitato a condurre il modulo orbitante che ruotava intorno alla Luna, prese la sua quota di notorietà. Ma la parte del leone la fece e la fa ancora Buzz Aldrin, il secondo uomo a scendere sulla Luna e il primo a parlarne senza freni. Le foto più belle scattate durante la missione 'Apollo 11' non ritraggono Armstrong, ma Aldrin, e l'immagine più straordinaria di tutte, quella in cui nel visore del casco di Buzz si vede il riflesso di Neil che lo fotografa, è diventata un'icona dell'esplorazione spaziale. Molti astronauti americani, rientrati sulla Terra dopo avere compiuto il più straordinario viaggio che un uomo possa immaginare, non sono riusciti a reinserirsi nella società che avevano abbandonato per pochi giorni terrestri, diventati una eternità nel viaggio verso la Luna: alcuni si sono dati all'alcolismo, altri hanno passato il resto della loro vita fissando una parete, altri sono stati ricoverati in ospedali psichiatrici. Può darsi che a Neil Armstrong sia capitato qualcosa del ge-

Neil Armstrong con la targa 'Aerospace Walk of Honor'



nere: dopo avere toccato il suolo lunare ed essere tornato indietro, non c'erano più molte cose che avessero un senso o un valore, sulla Terra. Non c'era niente di più importante che si potesse fare o sperare di raggiungere e non si poteva nemmeno parlare di quello che era stato, perché nessuno avrebbe davvero capito. I suoi silenzi, il suo volto che si affaccia dall'oblò della 'cella di decontaminazione' a guardare dall'altra parte del

cristallo il presidente Richard Nixon senza un sorriso, ne fanno un eroe triste e malinconico, l'uomo che avrebbe potuto avere qualunque cosa sulla Terra e che rinunciò a ogni cosa perché aveva già avuto tutto in un luogo molto più lontano: sulla Luna. Ad alcuni fidati amici, Neil Armstrong confidò: "La cosa più importante della missione 'Apollo' fu dimostrare che l'umanità non è incatenata per sempre a un solo pianeta, e che le nostre visioni possono superare quel confine, e che le nostre opportunità sono illimitate". In Florida, al museo della NASA che si trova a poche centinaia di metri dalle rampe di lancio di Cape Canaveral, sono conservati i razzi 'Saturno' e i moduli lunari del programma 'Apollo'. Osservandoli, ci si rende conto che il contenuto di tecnologia che li guidava è inferiore a quello che gestisce lo smartphone che teniamo in tasca e ci sembra impossibile che quell'ammasso di tubi e ferraglia abbia potuto portare qualcuno sulla Luna. Andarci è stato difficile e costoso. Ma senza il coraggio di uomini, della tempra di Neil Armstrong, non sarebbe mai stato possibile.

GianAngelo Pistoia

